

Il governo vara la Finanziaria

Restrizioni monetarie e fiscali, tagli molto pesanti a cominciare dalle spese sociali: è questa la ricetta di Carli Un'operazione da 48mila miliardi. E mentre si pensa ad azzerare la scala mobile, sconto-inflazione sui capital gain

Una stretta, sulle tasche degli italiani



Il ministro delle Finanze Rino Formica al suo arrivo a palazzo Chigi

La politica di guerra dà i suoi frutti avvelenati: l'economia di guerra è incertissima e, quindi, molto restrittiva. Fiscale, monetaria, la stretta è però sopra tutto e prima di tutto restrizione dei redditi. E neanche dei più alti. La «filosofia» di Guido Carli, illustrata ieri al varo della Finanziaria '91, prevede in prospettiva non lontana anche l'abbattimento totale della scala mobile.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il professor Guido Carli non dimentica mai di essere in cattedra. E, dalla cattedra, lancia anche i suoi ammonimenti: le prestazioni sociali sono troppo alte, le indicizzazioni (leggi: scala mobile) alla fine fanno male proprio ai beneficiati, perché incidono sull'inflazione. Che l'inflazione che stiamo importando in questi giorni sia frutto della guerra, a Carli non interessa. Anzi, aggiunge con orgoglio che nella Finanziaria '91 non si sono accaniti contro la difesa, come ci siamo accaniti contro altri bilanci. La politica dei redditi - di lamalliana memoria - torna in voga con i salari e gli stipendi al primo posto. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini si è visto tagliare del 50% il già insufficiente stanziamento per i contratti degli autotrasportatori, la Corte dei Conti proprio ieri pomeriggio ha respinto, non ha registrato i contratti del pubblico impiego, l'ultima tranche del secondo semestre di quest'anno, scrivendo che i 10.000 miliardi necessari non ci sono.

sugli assegni di accompagnamento. Sono 6.800 miliardi dalla sanità: aumentano i massimali (da 30 a 40.000 lire) sulle ricette e sulle prestazioni diagnostiche (fino a 80.000). I pensionati che hanno un reddito superiore ai 18 milioni l'anno dovranno finanziarsi la salute, con un contributo uguale a quello dei lavoratori dipendenti: 0,9 per cento. Gli esenti dal ticket per motivi di salute saranno «revisionati», come le vecchie automobili.

Piuttosto che scavare nei meccanismi clientelari o camorristici che hanno fatto impennare la spesa sanitaria proprio nella regione di provenienza del ministro del Bilancio (e di quello della Sanità), il governo ha preferito mettere in dubbio l'onestà di tutti gli italiani ammalati. Le medicine e le analisi saranno gratuite - dice Cirino Pomicino - solo in relazione alle specifiche patologie per le quali si è esentati dal ticket. Ma non è già così? Sul tesserinino che gli esentati per motivi di salute portano sempre con sé c'è scritta chiaramente la patologia per la quale esso è stato rilasciato. Le esenzioni per reddito saranno tolte, tranne che ai pensionati. Quelle per gli «invalidi» trasferite a carico dei Comuni. Se lo ritengono.

Più di due terzi delle nuove entrate messe in bilancio per il 1991 sono anticipi o soldi che

non si potranno riscuotere in seguito. Si comincia dalla proroga degli anticipi dell'anno scorso, che sarebbero scaduti il 31 dicembre (3.700 miliardi di gettito): acconto Irpef (98%), acconto Imposta di Bollo (95%), acconto Irpeg (98%), 30% sugli interessi bancari, aliquota massima dell'Invm fino al 30 giugno '91, quando entrerà la nuova Ici (imposta comunale sugli immobili). Si prosegue con la tassa sulla salute, che andrà sulla prossima dichiarazione dei redditi (maggio '91). Si conclude, il 20 dicembre dell'anno prossimo, con l'anticipo Iva (65%) dovuta nel marzo successivo. Solo da questo giochetto Formica

conta di ricavare la bellezza di 5.500 miliardi. Una boccata d'ossigeno, invece, per le nuove tasse sulla casa: le nuove rendite catastali slittano al 1° gennaio del 1992 ai fini delle imposte dirette, e al 1° luglio 1991 per calcolare i nuovi valori delle imposte di registro, successione e donazioni. Gli interessi pagati per i mutui immobiliari delle seconde case già dall'anno prossimo non saranno più deducibili. Nella dichiarazione dei redditi del 1992 non si potrà più dedurre completamente l'Ior, ma solo al 75%. Per quell'epoca, comunque, il governo pensa di aver già completamente separato l'imposta locale dall'Irpef, rife-rendola ad altra base imponibile.

Giorgio Macciotta rilegge in chiave critica il documento del governo

Conti gonfiati, cifre sballate e qualche bugia

PAOLO BARONI

ROMA. La finanziaria passata ai raggi X, letta in trasparenza con l'aiuto di Giorgio Macciotta, vice-presidente del gruppo Pci alla Camera. Si scoprono false promesse, bugie e conti sballati e si ha un primo abbozzo di quella che sarà la contro-proposta del Pci.

Conti sballati. Il ragionamento sul bilancio Stato parte da qui, il Governo per tutta l'estate ha presentato una situazione sempre più catastrofica, un disavanzo sempre più pesante. In realtà dall'opposizione, ma anche da centri di ricerca non sempre teneri col Governo come il Cer, arriva un giudizio meno negativo sui dati tendenziali. Perché? Per mettere le mani avanti, e preparare il terreno all'adozione di provvedimenti straordinari. E più la situazione è pesante, meno si possono adottare raffinatezze e più si può colpire nel mazzo. Per il Pci la situazione è meno allarmante ma non meno grave. Di qui la necessità di adottare correttivi più attentamente mirati, per spesa ed entrate.

Finanza locale. Da anni il governo la presenta come una vera e propria variabile impazzita. Non è vero, e i dati della Corte dei Conti lo dimostrano: i trasferimenti ai Comuni e Province, infatti, sono passati dai 13.705 miliardi dell'80 ai 30.664 dell'89. Indicata con il 100 la base dei valori del 1980, i trasferimenti dell'89 ammontavano a quota 223, ma il costo della vita arrivava a 238, il prodotto interno lordo a 305 e, in parallelo, i pagamenti degli enti locali lo scorso anno toccavano quota 260, quella della spesa centrale a 359.

Sanità. Trasformando il Fondo sanitario nazionale in fondo interregionale e obbligando le Regioni a ripianare i disavanzi, il Governo compie una sorta di operazione verità e la stima del dato di partenza diventa più vicino alla realtà (85 mila miliardi di spese contro i 64 mila dell'anno passato), perfettamente in linea con i dati «storici» di questo settore che in Italia, da sempre, assorbe il 5,5-6% del Pil. Contraddittorie e arcinote le misure di contenimento: aumento delle entrate da ticket, maggiori entrate dai pensionati, operazione fatta in perfetta controtendenza dal momento che per il prossimo anno per questa categoria di prevede la fiscalizzazione. E poi la «manovra» sui farmaci: si riduce l'Iva (fatto positivo), ma non si incide su

La contro-manovra che il Pci si appresta a mettere a punto è di certo più contenuta. Punta ad una diversa distribuzione del prelievo fiscale in termini di equità ed efficienza. Tre i cardini dell'operazione: allargamento della base imponibile (minor prelievo sui redditi da lavoro ma più tasse sui capitali e fabbricati), fiscalizzazione degli oneri sociali e tassazione ecologica, finanza locale. Per quest'ultima voce di punta ad estendere la base imponibile e ad una maggiore autonomia nell'applicare la tassazione commisurando gli aumenti all'effettiva qualità dei servizi erogati.

Spesa. Gli interessi sul debito pubblico, una sorta di variabile indipendente, molto condizionata dalle politiche internazionali non rappresentano una fetta molto rilevante. Consistente anche quella legata alle politiche del personale. Un esempio: per la recente ondata di rinnovi contrattuali il Governo aveva messo in conto aumenti di appena mille miliardi, in realtà la spesa sarà compressa tra 20 e 30 mila miliardi. Il Governo si è voluto tenere con le mani libere, come è avvenuto per il fantomatico blocco degli organici. Non dovevano esserci assunzioni, ed invece dall'80 all'89 i dipendenti sono passati da 3 milioni e 194 mila a 3 milioni e 616 mila. E ovviamente si sono allargati i pesanti sui sono avuti nel-

Uno per uno tagli, tasse e ticket Ecco come si rastrellano 48mila miliardi

Tasse, tagli e ticket punto per punto o quasi. Insomma, la megamanovra da cinquantamila miliardi vista dall'alto di chi la pagherà. E a pagarla cara saranno soprattutto i malati, visto che uno dei settori più sotto tiro è proprio quello della sanità. E non è ancora finita, visto che entro la fine dell'anno il governo prepara un'altra stangata sui consumi: alcool e tabacchi in testa.

governative. In tutto 8.300 miliardi di entrate previste. Dal prossimo anno, entro il 20 dicembre, ci sarà l'accanto sull'Iva: in ragione del 65% di quella versata per il mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente. Dal primo gennaio viene unita in un unico gettito da 10 mila lire la carta bollata. La misura è però meno dura di quanto possa apparire a prima vista: per una lunga serie di atti e documenti infatti la carta bollata non servirà più, dai certificati anagrafici, alle autorizzazioni, ai documenti scolastici, alle ricevute di pagamento ecc. Vengono anche unificate le concessioni governative sul porto d'armi per la caccia: 200 mila lire senza distinzione di numero di colpi.

Rendite finanziarie. A partire dal primo gennaio 1993 sarà possibile scegliere tra una ritenuta al titolo di acconto (tra il 10 e il 20%) ed una a titolo definitivo, fino ad un massimo del 30%. Esenzioni e detrazioni. Aumentano di 48 mila lire per ogni figlio a carico le detrazioni spettanti complessivamente ai coniugi. A partire dal '91, invece, viene ridotta al 75% la deducibilità dell'Ior, con effetto sulla dichiarazione del 1992. L'Ior verrà però abolita, a partire dall'anno prossimo, per le piccole imprese artigiane. A partire dall'autotassazione del 1993 verrà riequilibrato il carico fiscale delle famiglie, ripartendo i redditi prodotti dai componenti dello stesso nucleo, a partire dalle famiglie monoreddito. Vengono inoltre prorogati gli anticipi per Irpef e Ior (del 95%) e per l'irpeg (98%) che sarebbero scaduti il 31 dicembre prossimo, e le aliquote riguardanti gli interessi bancari.

Rendite finanziarie. A partire dal primo gennaio 1993 sarà possibile scegliere tra una ritenuta al titolo di acconto (tra il 10 e il 20%) ed una a titolo definitivo, fino ad un massimo del 30%. Esenzioni e detrazioni. Aumentano di 48 mila lire per ogni figlio a carico le detrazioni spettanti complessivamente ai coniugi. A partire dal '91, invece, viene ridotta al 75% la deducibilità dell'Ior, con effetto sulla dichiarazione del 1992. L'Ior verrà però abolita, a partire dall'anno prossimo, per le piccole imprese artigiane. A partire dall'autotassazione del 1993 verrà riequilibrato il carico fiscale delle famiglie, ripartendo i redditi prodotti dai componenti dello stesso nucleo, a partire dalle famiglie monoreddito. Vengono inoltre prorogati gli anticipi per Irpef e Ior (del 95%) e per l'irpeg (98%) che sarebbero scaduti il 31 dicembre prossimo, e le aliquote riguardanti gli interessi bancari.

ROMA. «La manovra del governo scontenta tutti? Bene, vuol dire che ci muoviamo nella direzione giusta», il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si difende contrattaccando dalla pioggia di critiche piovutagli addosso. E dice che per risanare i conti pubblici è stato necessario «chiamare tutti a sacrifici tollerabili». Vediamoli allora questi sacrifici. Misura per misura, o quasi.

Sanità. È il settore più colpito. Spariscono tutte le esenzioni sui ticket, tranne quelle di cui godono già oggi i pensionati. Per questi ultimi però (almeno per quelli con un reddito superiore ai 18 milioni) viene introdotta una nuova tassa uguale a quella pagata dai lavoratori dipendenti: 0,9%. Inoltre viene portato da 30 a 40 mila lire il limite massimo della partecipazione alla spesa per le medicine e le prestazioni specialistiche. Limitata anche l'esenzione dal pagamento dei medicinali per i malati cronici: farmaci gratis solo per le malattie che danno diritto all'esenzione. In pratica, chi ha il diabete continuerà a ricevere - per esempio - l'insulina, se si

ammala di influenza però dovrà pagare di tasca propria le aspirine. Sono poi previste sanzioni, anche penali, per chi fa un uso illegittimo delle esenzioni sanitarie. Nel complesso, i tagli alla spesa sanitaria dovrebbero consentire un risparmio di circa 7000 miliardi.

Altri tagli alla spesa (in totale 20.500 miliardi) verranno dal blocco del turn over nel settore statale, dal blocco degli acquisti per beni e servizi, dalla fissazione del tetto degli straordinari e dalla interpretazione più restrittiva che verrà data al nuovo contratto per i dipendenti del settore sanitario (in pratica verranno abolite le interpretazioni estensive concesse dalle Regioni).

Pensionati. È confermata l'idea del governo di «allungare la vita lavorativa». Sarà dunque possibile andare in pensione a 62 anni, per gli uomini, e a 57 per le donne. Per quanto riguarda il fisco, la manovra prevede 20.500 miliardi di nuove entrate. Come arriverà? Ecco le novità principali.

Tassa sulla salute. L'insediamento dei dati sulla tassa-sa-

lute all'interno del modello 740 è prevista per la dichiarazione dei redditi del 1991. Gettito stimato 500 miliardi.

RICCARDO LIQUORI

Rivitalizzazione dei beni d'impresa e tassazione dei fondi accantonati. Come richiesto dagli industriali saranno volontarie. Insieme, questi due provvedimenti dovrebbero portare alla cassa dello Stato circa 10 mila miliardi.

Capital gain. Verranno tassati da subito i guadagni derivanti dalla vendita di titoli azionari. La tassa si applica sulle plusvalenze, ossia sulla differenza tra prezzo di vendita e prezzo di acquisto. L'imposta è del 20% se l'operazione di

compravendita è effettuata entro 18 mesi. Del 12,5% se il periodo è superiore. Allo stesso tempo verrà tenuto conto delle minusvalenze, cioè delle perdite, con una detrazione forfetaria del 7%. Inoltre, a compensare parzialmente l'inflazione, verrà introdotto un «correttivo» del 3% annuo. Con questo provvedimento il fisco si attende un gettito di 500 miliardi. Il primo versamento delle ritenute (che verranno effettuate dagli agenti di cambio, dalle banche, dai commissionari di Borsa e dalle società emittenti) è fissato per il 15 dicembre prossimo.

Iva, bolli e concessioni

Bocciati i contratti pubblici La Corte: non ci sono i soldi

Tomano in alto mare i contratti del pubblico impiego. La Corte dei conti ha respinto per mancanza di copertura finanziaria la registrazione degli accordi per Enti locali e aziende autonome (oltre un milione di dipendenti) raggiunti fino a un anno fa. Registrazione necessaria per la loro applicazione, che il governo aveva assicurato ottenendo la revoca dello sciopero già indetto. Dura reazione dei sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Proprio mentre il governo stava varando la Finanziaria '91, è giunto un siluro ad Andreotti e ai ministri finanziari. Mittente, la Corte dei Conti. Oggetto, i contratti del pubblico impiego da registrare per la loro applicazione. L'organo di vigilanza aveva ceduto alle pressioni per un anticipo a ieri della seduta sull'argomento, e questo era stato uno dei motivi che avevano convinto il sindacato a revocare lo sciopero indetto appunto per la giornata di ieri. Ebbene, la carica di dinamite esplosa a palazzo Chigi (e a palazzo Vidoni, ovvero negli uffici del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari) consiste nel fatto che per la seconda volta

la Corte dei Conti ha respinto due dei contratti pubblici (i più grossi, per oltre un milione di dipendenti) siglati da mesi e mesi: quelli degli Enti locali (Comuni, provincie, Regioni ecc.) e delle Aziende autonome (Poste, Monopoli, Vigili del fuoco ecc.). La Corte ha invece proceduto alla registrazione dell'accordo, tranne due commi, per i 15 mila dipendenti delle università.

Ma esplosivo (in primis per il ministro del Tesoro Carli e del Bilancio Pomicino) è soprattutto il motivo della «recusazione»: manca la copertura finanziaria. Anzi, è illegittima perché le fonti indicate dal governo per garantire la copertura non sono quelle previste dalla legge. Il segretario generale del

sindacato Cgil dei pubblici dipendenti, Pino Schettino, ha osservato che questa motivazione equivale ad accusare il governo «di aver predisposto una copertura fittizia». Infatti, precisa Luigi Di Vittorio dirigente dello stesso sindacato, le cifre indicate nel testo in esame alla Corte sono le stesse divulgate dall'Esecutivo. Eccole. Per gli Enti locali fino al '90 l'accordo costa 3.511 miliardi, 3.303 nel '91; per le aziende rispettivamente 1.531 e 1.263 miliardi.

Molto dura la reazione della Cgil. Schettino denuncia la gravità della situazione: «gli ottimismi erano ingiustificati», afferma riferendosi alle segreterie confederali che lunedì scorso avevano spinto per la revoca dello sciopero. Il 1° ottobre le confederazioni Cgil Cisl Uil si riuniranno assieme ai sindacati di categoria del pubblico impiego per esaminare forme di lotta e iniziative da assumere. Quali iniziative? Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi suggerisce una prima risposta: il 5 ottobre, in occasione dello sciopero dei metalmeccanici. «Anche se il pubblico impiego non può scioperare per i vincoli temporali previ-

sti dalla legge», dice, «è necessario che ampie delegazioni di lavoratori pubblici partecipino a quella giornata di lotta e alle sue manifestazioni».

Oltretutto, è di nuovo Schettino che parla, non solo restano inapplicati i contratti degli Enti locali e delle aziende, ma i sindacati sono a una pesante ipoteca su quello della Sanità. Grandi denuncia la «vera e propria presa in giro»: il governo aveva cercato di rassicurare i lavoratori dichiarando di aver avuto certezze dalla Corte dei Conti. E chiede ad Andreotti di emanare un decreto di applicazione degli accordi e avviare la trattativa con i sindacati per cambiare le regole del gioco della contrattazione pubblica. Il numero due della Fp Cgil Luigi Agostini aggiunge che va sconfitta la linea «dell'accoppiata Pomicino-Gaspari»: «prima utilizzare i contratti pubblici per raccogliere consensi elettorali, poi prendere tempo fino a spostare l'attuazione nel '91». E il segretario della Uil Enti locali Fabrizio Lucarini parla di «suicidio accuratamente preparato» dei ministri del Tesoro e del Bilancio: «I responsabili se ne devono andate».

Tutti insoddisfatti Ma Pomicino va avanti

ROMA. Non c'è che dire, il ministro del Bilancio, l'andreatiano Cirino Pomicino, è proprio come si dice nel gergo pugliese: «un buon incassatore». Le critiche, quelle alla Finanziaria, non lo smuovono più di tanto. Così ha liquidato quelle di sindacati e industriali: «Il fatto che siano scontenti tutti è segno che il governo si muove nella direzione giusta». Ma scettici sulla manovra si mostrano anche alcuni ministri e settori della stessa maggioranza. Lo stesso Pomicino conferma: «Se mi chiedete se c'è qualcuno che non si è lamentato - ha detto ai giornalisti - la risposta è no». Il ministro repubblicano dell'Industria Battaglia, in linea col suo partito, critica la tassazione dei «capital gain», perché in questi tempi di caduta della Borsa in giro non ne vedono molta, e «la Voce repubblicana» scrive che «l'efficacia della tassazione dei capital gains è tutta da dimostrare proprio nella prospettiva del risanamento della finanza pubblica». In posizione di attesa appare il ministro dell'Ambiente, il socialista Giorgio Ruffolo, che ha dichiarato di «dover valutare

attentamente le implicazioni della manovra sulla politica ambientale». nettamente critico è il socialdemocratico perché - ha commentato il vicesegretario Maurizio Pagani - «la finanziaria sarà un pannello caldo. Critici anche i sindacati. «La manovra non piaceva ieri e non piace oggi», dice Ottaviano Del Turco, secondo il quale «non si può più sopportare che l'albero dello stato sociale venga potato ogni anno di un ramo solo perché c'è un uso disinvolto dei soldi di tutti e un'incapacità ad affrontare un serio progetto di riforma». Anche per Bruno Trentin il giudizio è negativo, soprattutto per i limiti delle riforme fiscali, per l'incognite relative ai tagli della spesa per investimenti, per il rinvio di ogni riforma nel settore previdenziale e sanitario. Ma quanto costerà, proprio ai pensionati, la Finanziaria? Per il segretario generale della Uilp, ha fatto un po' di conti: «Imporre un ticket di 1500 lire per ogni confezione di farmaci significa sottoporre ogni pensionato ad una spesa di oltre 220 mila annue». E la reazione non si farà attendere. La prossima manifestazione

nazionale dei pensionati, avverte Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto della Cgil-pensionati, avrà al primo punto la risposta agli attacchi della Finanziaria. Insoddisfatti anche i medici. Per la Confederazione dei medici ospedalieri, le proposte del governo per la sanità sono la conferma di «un clima di disimpegno dello stato centrale». Ma le maggiori critiche provengono soprattutto dalle associazioni di artigiani e commercianti. «La gravità della manovra - sottolinea la Cna, critica nei confronti del governo per la mancata consultazione degli artigiani - è che essa appare ancorata essenzialmente ad una manovra di tagli e non ad una precisa politica di programma». Duro giudizio anche del presidente della Concommercio, Francesco Colucci, che giudica la manovra «mancante di ogni segnale di attenzione verso le esigenze del sistema produttivo accrescenti e costi in modo intollerabile, e non è in grado di aggredire in modo strutturale le voci di spesa che maggiormente concorrono ad alimentare il disavanzo pubblico».

L'Isco rivela che adesso gli italiani sono diventati pessimisti sull'economia

ROMA. Le famiglie italiane si preoccupano per gli effetti della crisi del Golfo sull'economia generale, ma non su quella familiare. È quanto si deduce dalla consueta inchiesta dell'Isco (Istituto nazionale per lo studio della congiuntura) sull'indice di fiducia degli italiani riguardo alla situazione economica attuale, con la rilevazione di settembre su un campione rappresentativo di famiglie. In altre parole le ansie sulle ripercussioni della crisi in Medio Oriente si sono tradotte in una caduta di ottimismo del clima psicologico generale. Tanto che l'indice specifico elaborato dall'Isco è sceso di otto punti, a un valore tra i più bassi degli ultimi anni. Vediamo i vani capitoli.

Economia nazionale. Quasi la metà degli intervistati l'ha definita invariata o progredita negli ultimi 12 mesi, ma per i prossimi 12 la prevedono un peggioramento. Infatti i prezzi per il 52% del campione hanno avuto aumenti «moderati», ma il 44% prevede un futuro di «rafforzamento» dell'inflazione. Così la disoccupazione, che sarebbe destinata ad aumentare moderatamente per il 40% degli intervistati, sarà in «forte» crescita per il 23%, e «stabile» solo per il 28%.

Economia familiare. Per l'80% degli intervistati è stata finora «stabile o progredita», e tale resterà nei prossimi 12 mesi. Le famiglie che ora riescono a quadrare il proprio bilancio finanziario sono circa la metà.

Risparmio. Oltre due quinti della famiglia riescono a risparmiare. E per il futuro? La percentuale di chi ritiene di poterlo fare ancora fino al settembre '91 sale al 45%. E sono addirittura il 75% coloro che confidano sull'opportunità e la convenienza del risparmio futuro.

Acquisti. La domanda di beni durevoli, secondo l'inchiesta dell'Isco, si sarebbe fatta meno vivace. Ma non mostrano segnali di indebolimento le intenzioni di acquistare case o automobili. Infatti il momento è stato valutato «favorevole» per l'acquisto di beni durevoli dal 14% del campione, mentre i giudizi di «momento sfavorevole» si sono allargati al 26%.